

La storia. Crescono le strutture e le presenze in tutta Italia. Perché aggregano (“C’è vita oltre la play-station”), sono economici, creativi e creano posti di lavoro. Come quelli dei giovani animatori che sostituiscono i religiosi



Cambia l'oratorio sempre meno preti più cinema e musica e tra i ragazzi è boom

JENNER MELETTI

INUMERI

30

EURO A SETTIMANA

Per l'oratorio d'estate, contro i 250-300 di un centro sportivo



2 mln

PRESENZE ESTIVE

Record, quest'anno, con 500mila bambini in più rispetto al 2013

ASSISI. Sono orgogliose, Valentina e Federica. Assieme all'amico Cristian, quest'anno hanno inventato un nuovo gioco, il «Calcetto ramazzato». «Si gioca col pallone ma invece dei piedi si usa una scopa. E abbiamo organizzato anche la Dama umana». Arrivano da Cerfignana, in Puglia. Età compresa fra i 16 ed i 18 anni. «Nel nostro paese di 1.600 abitanti alla festa organizzata dall'oratorio hanno partecipato quasi in mille, fra piccoli, ragazzi e ragazze e adulti. Insomma, c'erano tutti.

E pensare che fino a cinque anni fa, quando non c'era l'oratorio, l'estate era solo una pausa vuota fra la fine delle scuole e l'inizio del nuovo anno fra i banchi». «L'oratorio — dice il parroco, don Pasquale Fracasso — è diventato il cuore e il motore della parrocchia e non solo. Ci vengono anche le nonne, a preparare i pasti dei bambini. Da noi, se non ti inventi qualcosa, d'estate puoi solo guardare i turisti che vanno verso il mare».

Strano mondo, quello degli oratori. Ci trovi ragazzi come Simone, 16 anni, di Tor Bella Monaca a Roma, che ti spiega come «un giovane non può vivere solo di play-station. Anch'io ci giocavo, da piccolo. Ma poi all'oratorio scopri che il mondo vero è più bello e soprattutto più vivo. Ci trovi amici in carne e ossa, e se giochi a calcio o pallavolo non usi solo

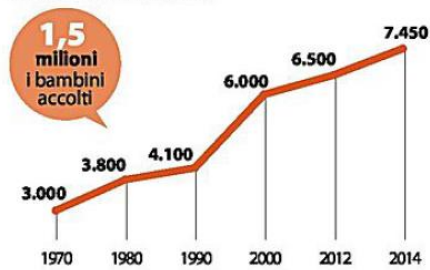
i pollici. Io ci sono quasi nato, in un oratorio: sono un utente e poi operatore di terza generazione. Mi diverto, soprattutto, ma mi sento anche utile. In un quartiere difficile come il nostro, c'è bisogno di molte mani, per cambiare le cose».

Non sono casi isolati, Simone e gli altri. Quest'anno i bambini e ragazzi accolti nel Grest (Gruppo estivo) e negli altri oratori sono stati 2 milioni, mezzo milione in più rispetto a due anni fa. Settemila le strutture aperte, 300mila gli animatori. Millecinquecento di loro sono ad Assisi, per il secondo happening nazionale, a discutere di «Lab Oratori di comunità». Molte cose sono cambiate, in questi ultimi anni. E non è finita.

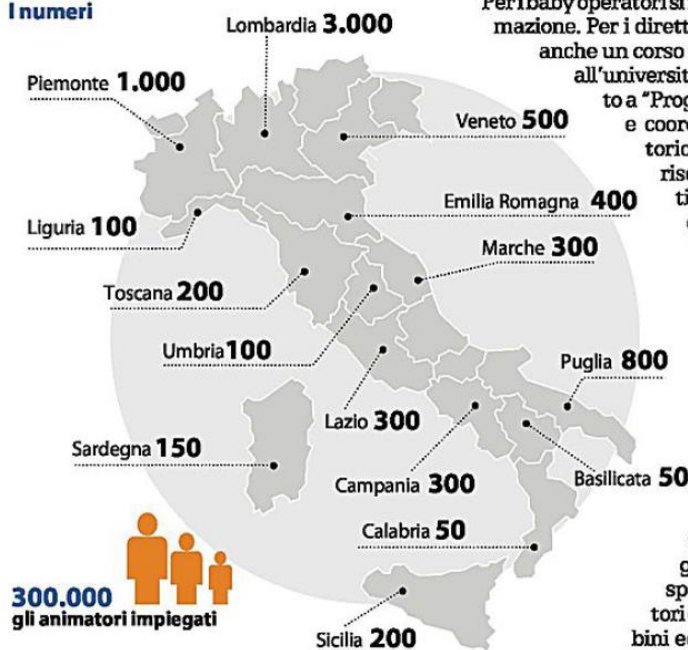
«Sembra quand'ero all'oratorio, con tanto sole, tanti anni fa... Ora mi annoio più di allora, nemmeno un prete per chiacchierar». Le parole di «Azzurro» in fondo erano una profezia. «Abbiamo sempre avuto — dice infatti don Marco Mori, presidente del Forum degli oratori — i sacerdoti come responsabili. È forse l'ora di decidere che ci siano anche i laici a fare questa cosa. Ci vogliono figure preparate e responsabili, in grado di portare avanti questa storia che è ancora da scrivere».

In alcune realtà l'oratorio senza prete è già una realtà. «A Milano, secondo la tradizione — racconta don Samuele Marelli — i sacerdoti giovani non solo seguivano l'oratorio, ma ci abitavano anche. Dopo il Concilio è nata una corresponsabilità fra laici e presbiteri. Ora una fondazione cura la formazione dei «dires-

Gli oratori in Italia



In numeri



300.000
gli animatori impiegati

FONTE H2O, LUGLIO 2014

tori laici di oratorio”, che hanno un contratto full time, con stipendi da 1.100, 1.200 euro al mese per 38 ore di lavoro».

Mille gli oratori nella diocesi milanese aperti tutto l’anno, 150 a Roma quelli organizzati almeno d’estate. Nella gran parte del Paese a guidare i ragazzi è però ancora il sacerdote, che non indossa più la talare — doveva tirarla su per tirare due calci al pallone o fare l’arbitro — ma resta guida e responsabile di ogni attività.

«La sua presenza non è più necessaria — dice don Marco Mori — perché l’oratorio è cambiato. Un tempo si pensava che l’educazione dovesse arrivare dall’alto e il sacerdote era il fulcro di tutto. Ora vogliamo invece che gli stessi ragazzi diventino protagonisti, diventando operatori già a 14 o 15 anni. Il segreto del boom dell’oratorio? È diventato simpati-

co, fruibile, vicino ai ragazzi che vengono volentieri perché non “usano” un servizio già preparato ma sono chiamati a inventarlo. “Ci interessa il teatro” e allora lo facciamo assieme. Così per lo sport, i giochi, la musica, il cinema... Tutto questo alla luce del sole. Gli oratori sono nel centro dei paesi, le famiglie conoscono programmi e progetti. Certo, nella nostra crescita ha pesato anche la crisi economica. In estate se vai a un centro sportivo ti chiedono 250, 300 euro alla settimana, l’oratorio in media costa 30 euro, quaranta se è previsto anche il pasto».

Per i baby operatori si fanno incontri di formazione. Per i direttori senza tonaca c’è anche un corso di perfezionamento all’università di Perugia, dedicato a “Progettazione, gestione e coordinamento dell’oratorio”. Un anno di studio, riservato ai già laureati. «Tutto cambia», dice Marco Moschini, docente di filosofia teoretica e direttore del corso. «Per insegnare alle elementari un tempo bastavano quattro anni di Magistrali e adesso serve una laurea quinquennale. Se lo guardi da fuori, l’oratorio sembra avere una gerarchia, con il responsabile, gli animatori e sotto ancora i bambini ed i ragazzi. È invece un solo universo, un unico progetto, che deve rapportarsi con esigenze sociali, ecclesiali e territoriali. È un presidio educativo e ha bisogno di figure specializzate. Accoglie gli individui e forma una comunità. Per questo è necessaria una progettazione didattica e serve anche una pedagogia dell’inclusione».

Il corso è iniziato due anni fa, 50 iscritti in media. «Quest’anno abbiamo anche 3 frati e 4 sacerdoti, ovviamente già laureati. Loro sono venuti per fare meglio un lavoro già sicuro, ma anche altri giovani hanno trovato un mestiere e anche uno stipendio». Andrà avanti fino a domenica, l’happening. Canzoni, cori, preghiere, incontri con vescovi e cardinali, caccia alle idee da portare a casa. A salire per primi sul palco del grande teatro Lyric sono stati i Big, Brother in God, fratelli in Dio.

Cena con due paninette e una pesca. Meglio l’oratorio, in cucina resistono ancora le nonne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA